

Il romanzo di Björn Larsson pubblicato da Iperborea

# Silver si racconta

*Rivive la creatura di Robert Louis Stevenson*



Lo scrittore Robert Louis Stevenson, autore dell'Isola del tesoro.

È luogo comune che coi buoni sentimenti non si fa buona letteratura: il bene è noioso (ed è per questo che l'utopia è un genere fallimentare). Non ne consegue però un privilegio estetico del male; in realtà, ciò che nutre la grande narrativa è, come ebbe a dire Aldous Huxley, la dicotomia: la dialettica, il dissidio, il dualismo, insomma; di qui topos del "doppio" (per il quale rimando al classico studio di Otto Rank, ma anche alla voce del recentissimo *Dizionario degli esseri umani fantastici e artificiali* di Vincenzo Tagliasco). Ne fu quasi ossessionato Robert Louis Stevenson; fin troppo noto *The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde*, ricorderò soltanto il suo *Master of Ballantrae*, ove il tema ha più tradizionale svi-

luppo nella rivalità dei due fratelli.

Ma più perturbante del dualismo troppo netto, manicheo, è l'ambiguità: e la più grande creazione del grande Tusiata (così lo scrittore fu ribattezzato dagli indigeni samoani: narratore di storie), io credo, è il personaggio di Long John Silver, il pirata di *Treasure Island* (e all'*Isola del tesoro* soprattutto rimandano le citazioni stevensoniane del *Visconte dimezzato* di Calvino), ed è la sua figura quella che più suggestiona il lettore mettendolo nella stessa disposizione morale del giovane Jim Hawkins, e di Stevenson stesso, fin troppo indulgenti verso l'infernale eppur simpatica canaglia.

E chi di noi, al dileguarsi di Silver, non ha desiderato di co-

noscerne la sorte? O non s'è chiesto al suo comparire come abbia perso la sua gamba, e...? Non speravamo però, anzi paventavamo che qualcuno osasse raccontarcelo, perché, come scrive Roberto Mussapi introducendo *La vera storia del pirata Long John Silver* di Björn Larsson, scrivere «la biografia di un sogno, apparso in forma di incubo a un giovane nelle notti di tempesta, poi incarnatosi sotto mentite spoglie, poi, dopo varie scelleratezze, scomparso nel nulla» e «riempire quel nulla con una sostanza credibile» è «scommessa difficile al limite dell'azzardo». Ma il quarantaseienne filologo e romanziere e navigatore svedese l'ha vinta, quella scommessa, per la nostra gioia, regalandoci cinquecento pagine di grande avventura. Un libro da cui non si vorrebbe più sbarcare, non sazi ancora di tempeste e di bonacce, di arrembaggi e di risse, di fetori e venti gagliardi, di sangue e di rum.

E un John Silver prossimo ormai ad "ammainare bandiera" quello che scrive, lui che della menzogna ha fatto arte, la "vera" storia della propria vita, avendo a interlocutori ideali dapprima Daniel Defoe, e infine Jim Hawkins, cui destina il manoscritto prima di por fine all'esistenza da par suo. Motivo ossessivo, quello della morte: da essa trae senso e valore la vita, ed è soprattutto questa consapevolezza che distingue Silver dai suoi compagni, conferendogli una singolare dirittura anche nel delitto e nella menzogna. Contrabbandiere, negriero, bucaniere, sua regola è sopravvivere; e scopo

della sua scrittura è sopravvivere a se stesso, ma anche, e le ultime pagine del libro inteneriscono, rivendicare di essere stato, lui nemico dell'umanità, «una specie di essere umano».

Bellissimo romanzo, esempio raro di ripresa riuscita, ma anche metafora del narrare: «in quel momento capii cosa vale saper raccontare una storia degna di fede, benché quella volta non avessi detto altro che la verità». Tra verità e menzogna, la doppiezza di Silver riverbera su tutto il romanzo, e Larsson tra le proprie fonti cita i "mentitori" (romanzieri, ma anche lo Spirito Santo!) e gli "attendibili" dai quali ha assunto la vasta mole di notizie la cui realtà supera, e di molto, la fantasia.

Mario Turello

*La vera storia del pirata Long John Silver* di Björn Larsson  
Iperborea  
492 pagine - 36.000 lire